

3. Ci si può lamentare con Dio?

I Salmi, il lamento e la supplica

Parrocchia Santa Croce - Milano

Orazio Antoniazzi - 16.12.24

Forse possiamo dire che la vita delle persone è più segnata dalla fatica, dalla paura, dalla preoccupazione, dalla sofferenza, ... che non dalla gioia festosa? Di fatto, anche nei Salmi sono decisamente più presenti la lamentazione e la supplica, che non la lode.

Immagini di guerra, nemici implacabili, attacchi di cani o di altri animali feroci, fuga da tentativi di cattura o di strage come uccelli inseguiti da cacciatori, malattie che creano dolore o che sembrano condurre alla morte, vertenze giudiziarie di fronte a giudici ingiusti, tragedie condivise con gli altri fratelli di fede o della nazione, tradimento di amici o vicini, scherno beffardo e vincente degli avversari, violenze diffuse e imprevedibili, ...: con diversi disegni i Salmi ci raccontano i contesti in cui si sperimentano la fatica umana e il duro impegno con cui cerchiamo di arginare il dolore, la dispersione, la paura, l'insensatezza.

Alle immagini che descrivono il pericolo, si accompagnano spesso descrizioni dei sentimenti del salmista: a volte per descrivere un passato perduto, nel ricordo di tempi felici e che sembrano non più raggiungibili. Altre volte la sofferenza è presentata nella sua radicale assenza di motivazioni, a cui fanno eco descrizioni vive dell'agire giusto e fedele del protagonista, che non sa capacitarsi di tanta immeritata sofferenza. Spesso si affacciano comunque slanci di speranza, persino racconti della possibilità o addirittura della certezza di poter superare le difficoltà che si stanno attraversando; ma non sempre, perché a volte il salmo rimane chiuso nel dolore, nell'invocazione, a cui non è ancora giunta alcuna risposta.

L'altro protagonista è Dio, al quale sono rivolte le parole di lamento, di supplica, persino di rimprovero. A volte Dio è sentito vicino e in ascolto, anche attivo nel soccorrere il suo fedele. Altre volte è percepito come assente, o inspiegabilmente muto, o addirittura distratto o disinteressato. Spesso si incontrano anche espressioni che cercano di motivare Dio e di convincerlo, con tutta una serie di ragionamenti, che conviene anche a lui intervenire a favore del suo popolo o del suo fedele: per dimostrare la sua grandezza ai nemici; per non si metta in dubbio la sua fedeltà all'Alleanza anche se la storia degli uomini non si mostra sempre fedele; per dimostrare che conosce il cuore degli uomini e che quindi sa salvare e premiare il giusto e punire il colpevole, e mostrarsi così Dio giudice giusto.

Nelle suppliche, spesso si ricorrono e si specchiano a vicenda le situazioni vissute dal singolo salmista e quelle dell'intero popolo di Dio, in un senso di partecipazione a tutto tondo di fronte all'unico Dio che tutto e tutti vede. Anche quando nei Salmi si accenna a ciò che il fedele è disposto a fare, se potrà incontrare la salvezza realizzata da Dio con il suo intervento, si può ascoltare la voce del salmista impegnarsi non solo per sé ma anche per il suo popolo. È il senso del "voto", della promessa che si è disposti a mantenere se Dio manterrà la sua promessa di bene nei termini in cui io lo attendo.

A volte il dolore è avvertito persino come ricevuto da Dio stesso, dispensatore di ogni cosa nel bene e nel male, come punizione o come prova: è lui a provocare il dolore, la malattia; è lui a consegnare Israele ai suoi nemici; è lui a guidare a sollecitare le forze oscure perché attanagliano il fedele, magari peccatore, oppure il popolo infedele.

Forse vi ritroviamo non dico tutto ma un ampio spettro di ciò che caratterizza la fatica, la difficoltà, la sofferenza del vivere; e vi possiamo avvicinare sia le nostre situazioni personali, vissute o presenti, come anche le vicende che conosciamo nella vita di altri, così come anche tanti passaggi della storia passata e scenari di quella ancora presente.

Ora un rapido sguardo sulle espressioni che ci sono presentate da alcuni salmi.

Sal 35

Il Salmo 35 si svolge al contrario di quanto normalmente avviene nei percorsi che i Salmi (e non solo) esprimono, prima immaginando l'intervento del Signore e poi lamentando la sua assenza. La prima parte racconta quello che ci si aspetta dal Signore, persino già ringraziando:

*⁹ L'anima mia esulterà nel Signore
e gioirà per la sua salvezza.*

Poi ne segue la descrizione della difficile situazione che sta vivendo il giusto, ingiustamente perseguitato, anche da quelli che trattava da amici. E prima di una seconda descrizione della liberazione ottenuta e di altre parole di lode

*²⁹ La mia lingua mediterà la tua giustizia,
canterà la tua lode per sempre.*

troviamo le parole di lamento, quasi di accusa nei confronti del Signore, descritto come uno spettatore insensibile o disinteressato o addormentato...:

*¹⁷ Fino a quando, Signore, starai a guardare?
Libera la mia vita dalla loro violenza,
dalle zanne dei leoni l'unico mio bene. (...)*

*²² Signore, tu hai visto, non tacere;
Signore, da me non stare lontano.*

*²³ Déstati, svégliati per il mio giudizio,
per la mia causa, mio Dio e Signore!*

Sal 38

Il Salmo 38 ci riporta il lamento di un lebbroso, e in quanto tale emarginato, che cerca nel Signore accoglienza, accettazione, riscatto; vi troviamo un'intensissima descrizione della malattia e delle sue conseguenze sulla carne. La malattia, in accordo con il pensiero del suo tempo, è vista come castigo divino a fronte delle proprie colpe. Tutto sembra ormai sprofondato radicalmente verso la morte, l'annientamento. Però rimane desta la speranza:

*¹⁴ Io come un sordo non ascolto
e come un muto non apro la bocca;*

*¹⁵ sono come un uomo che non sente
e non vuole rispondere.*

*¹⁶ Perché io attendo te, Signore;
tu risponderai, Signore, mio Dio.*

Così si fa spazio la supplica, che non può accettare lo sconcerto che potrebbe nascere dal dover registrare la lontananza di Dio:

*²² Non abbandonarmi, Signore,
Dio mio, da me non stare lontano;*

*²³ vieni presto in mio aiuto,
Signore, mia salvezza.*

Sal 44

Il Salmo 44 ci presenta quasi un atto di accusa nei confronti di Dio: ascoltiamo sorgere il grido di dolore di un popolo intero, che chiede aiuto e non comprende l'assenza di Dio che sembra incomprensibilmente rivestita di disinteresse. Ci sono racconti vivi di quanto il Signore ha compiuto in passato, di come Israele abbia già sperimentato la vicinanza del Signore che redime e salva:

⁹ *In Dio ci gloriamo ogni giorno
e lodiamo per sempre il tuo nome.*

¹⁰ *Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna,
e più non esci con le nostre schiere.*

¹¹ *Ci hai fatto fuggire di fronte agli avversari
e quelli che ci odiano ci hanno depredato.*

¹² *Ci hai consegnati come pecore da macello,
ci hai dispersi in mezzo alle genti.*

E così avanti nella descrizione del disonore in cui Israele è caduto di fronte ai suoi nemici. E senza che si possa riconoscere una colpa da parte del popolo, che è invece rimasto sempre fedele all'Alleanza con il suo Signore! E alla fine, ancora con la ripresa dell'immagine delle pecore al macello, ecco il grido angoscioso:

²³ *Per te ogni giorno siamo messi a morte,
stimati come pecore da macello.*

²⁴ *Svegliati! Perché dormi, Signore?
Déstati, non respingerci per sempre!*

²⁵ *Perché nascondi il tuo volto,
dimentichi la nostra miseria e oppressione?*

²⁶ *La nostra gola è immersa nella polvere,
il nostro ventre è incollato al suolo.*

²⁷ *Àlzati, vieni in nostro aiuto!
Salvaci per la tua misericordia!*

□ Gino Paoli – *Il dio distratto* – (1994)

Sal 22

Si tratta di un salmo che ha accompagnato e accompagna con continuità tutta la tradizione cristiana, se non altro per il fatto che la narrazione evangelica lo riporta sulle labbra di Gesù crocifisso nel suo tragico affrontare la morte. Ed è un testo che ha conosciuto e conosce attualizzazioni continue, dai testi degli Esseni ritrovati a Qumran fino ad autori contemporanei, perché capace di riportare in superficie la domanda più profonda sul dolore dell'uomo e sull'assenza/presenza di Dio dentro le nostre sofferenze.

È un testo che ci accompagna anche con il suo coraggioso e sfrontato lamento, in un'audacia che la tradizione ebraica conosce certamente più della nostra; e che insieme conserva spazi di fiduciosa speranza, connotati da un atteggiamento umile e paziente. Insomma, si sa attendere mentre si alza la voce gridando la propria incomprensione. E – diversamente da molti altri salmi di lamento – il salmista non si spende a elencare la propria fedeltà, le proprie giuste azioni, non rivendica un merito per convincere Dio a intervenire in suo aiuto. E non espone

nemmeno la propria sofferenza; più che altro riporta le esperienze che sta vivendo, i fatti che la sua storia conosce. Così in questo, forse, è un testo che meglio di altri può insegnarci cosa sia la preghiera.

L'esperienza di sofferenza del salmista è avvicinabile a certe immagini del *Servo Sofferente* in *Isaia*; o anche alle cosiddette *Confessioni* di *Geremia*; o all'incomprensione di cui è fatto oggetto *Giobbe*; oppure anche a pagine delle *Lamentazioni*; e poi, certamente, al *Gesù* dei *Vangeli*, che fa suo questo testo, "Eloì, Eloì, lema sabactani?", in una edizione antichissima, in aramaico, indipendente da quella del greco dei Settanta e da quella aramaica del Talmud.

Ricordando chi sia Dio e quanto già abbia mostrato la sua salvezza a Israele, il salmista inizia il suo grido sommesso domandandosi il perché del suo silenzio, a lui incomprensibile; più che un'accusa, parrebbe una richiesta di chiarimento. Ma chi scrive sta parlando a Dio o sta parlando a se stesso, visto che Dio sembra non solo silenzioso, ma addirittura assente e lontano? Questa domanda è tanto più forte quanto il salmista sperimenta l'esclusione sociale e la derisione dei suoi avversari o comunque di quanti non vogliono considerare la possibilità che il Signore possa farsi vicino. Anche la descrizione somatica, su cui si sofferma (*ossa, cuore, viscere, gola, lingua, palato, mani, piedi*), vuole evidenziare il disfaccimento di tutta la persona: c'è un linguaggio molto forte, di grande evidenza: il dissolvimento *come acqua versata; gola, lingua e palato* incollati insieme in un'incomunicabilità che tutto blocca; un uomo inconsistente e svuotato come la morte riduce in *cenere* un cadavere; immobilizzato come una preda presa in una rete, circondata da *un banco di cani*; fino a quella espressione così plastica del corpo scheletrito, *tutte le ossa mie vado contando*. Il salmista si sente svuotato di ogni possibilità di vita, proprio come quando ci si sente abbandonati dall'Eterno, privati cioè di quella forza che può nascere dal sentirsi accompagnati, ascoltati, sostenuti da qualcuno nella fatica quotidiana. Il problema, allora, non è la sofferenza che si sperimenta, ma la solitudine in cui ci si ritrova. E se a mancare è proprio il Dio su cui si è sempre confidato, allora tutto è davvero più difficile.

*"Difficile non è partire contro il vento,
ma casomai senza un saluto.
Non sono che l'anima di un pesce con le ali
volato via dal mare per annusare le stelle.
Difficile non è nuotare contro la corrente
ma salire nel cielo e non trovarci niente. (Ivano Fossati, Lindbergh)*

Ci sono poi tanti *cani*, ci sono *tori, leoni e bufali*, nella descrizione del pericolo e dell'ostilità che il nostro protagonista sperimenta. E la sua sconfitta definitiva, cioè la morte, è già annunciata dai suoi detrattori, che già immaginano come spartirsi l'eredità delle sue proprietà (*la mia veste, la mia tunica*). Insomma è la fine, perché Dio continua a tacere e a farsi assente, con quell'espressione del v.20, che appare come l'ultimo grido di speranza:

Ma tu, Dio, non stare lontano.

Con il v.22b cambia il panorama, come d'improvviso, dopo l'ultima invocazione di aiuto:

Esaudito, esaudito mi hai!

Il passaggio a questa seconda parte del salmo ci ricorda che, nel panorama biblico, la lamentazione lascia sempre aperta una finestra per le ragioni della riconoscenza, almeno in considerazione della fedeltà di Dio, che mai comunque viene meno all'Alleanza stretta con il suo popolo, con i suoi figli, con l'umanità intera. E ci vuole anche insegnare che, di fronte al suo personale dolore, il salmista non si accontenta di facili rassicurazioni, di interpretazioni teologiche di bassa lega, di vuote speranze fondate su parole di uomini: lui aspetta la voce di Dio, vuole incontrare la sua mano, dal Signore attende una risposta! Come *Giobbe*. Nessun

altro può rispondere al mistero del male e della sofferenza; e se non lo fa lui, le nostre parole risuonano vuote e troppo facili, prive di verità, falsamente consolanti.

Questa seconda parte, strutturata come è proprio come un testo liturgico, lascia spazio a una questione: si tratta di un'effettiva liberazione che il salmista ha sperimentato, oppure il testo esprime una ripresa di carattere comunitario della preghiera di richiesta che esprime speranza e fiducia nell'intervento di Dio? Forse l'autore ha ripreso in un secondo momento la sua preghiera di supplica, quando cioè ha potuto incontrare l'effettivo intervento risolutore del Signore. O forse l'orante o la sua comunità hanno raccolto questa preghiera sofferta e l'hanno completata con la certezza della vicinanza divina, che non può venire meno; quasi a voler dichiarare a Dio che, nonostante il suo silenzio e la sua assenza, non si smette di credere alla sua salvezza. Questo in pochi versetti, in cui si riascolta l'invito alla comunità a unirsi nella lode comune (vv.23-26).

Gli ultimi sei versetti (27-32) sembrano poi allargare ulteriormente la prospettiva di salvezza. Non c'è più nemmeno la risoluzione dei problemi del salmista; non c'è più nemmeno solamente la comunità di Israele. Sembra che si affacci una visione messianica, come descritta da tante pagine bibliche e soprattutto profetiche: il pane per tutti, l'unione di tutti i popoli nel riconoscere il Signore, il futuro garantito alla comunità di Israele e alla famiglia umana, persino la vittoria sulla morte! Si tratta forse, dal punto di vista letterario, di un frammento inserito qui in un secondo momento. Ma ci sta proprio bene, in questo crescendo di fiducia e in questo progressivo allargarsi della salvezza di Dio, che supera il singolo e supera anche il popolo eletto (v.32):

*La salvezza sarà annunciata
a un popolo prossimo a nascere.*